PIANETA ISTRUZIONE

PROGETTO
TOCCANTI TESTIMONIANZE DI SETTE RAGAZZI COSTRETTI A STUDIARE IN CORSIA

LIETA PRESENZA
A DARE LORO CONFORTO ANCHE I GIOCATORI DEL BRESCIA CALCIO

BRESCIA AULE STUDIO AL CIVILE: IL RACCONTO DI CHI CE L'HA FATTA

Quando la scuola entra in ospedale e i ragazzi prendono a morsi la vita

di FEDERICA PACELLA

— BRESCIA —

LE LORO STORIE toccano il cuore. E con il loro sorriso, che, nonostante tutto, non li abbandona mai, hanno fatto commuovere i circa 300, tra studenti e insegnanti, che ieri li hanno incontrati all'Itis Castelli. Ludovico, Sara C., Sara Z., Jessica, Nadia, Francesca, Silvia e Elena non hanno ancora 20 anni. Qualcuno è appena diventato maggiorenne, qualcuno ha solo 14 anni. Eppure, così piccoli, hanno già dovuto affrontare la prova più grande: sopravvivere a malattie terribili che hanno trasformato il loro corpo di adolescenti e cambiato la loro vita. Ma forse, con le loro testimonianze, ieri hanno segnato un po' anche il cammino dei loro coetanei, che prima di saltare un giorno di scuola o chiudere i libri senza aver studiato, ci penseranno un po' su.

Perché quei ragazzi, anche nei giorni della malattia, chiusi tra le mura del Civile, hanno continuato a studiare, a fare compiti e interrogazioni, a seguire le lezioni in videoconferenza. Potere della tecnologia e di quattro professori dell'Itis Castelli che da 5 anni si dedicano al progetto "Scuola in ospedale". Ogni mattina, Denis Ruggeri, Anna Berenzi, Gianna Pezzini e Cristina Celli non parcheggiano nel piazzale di via Cantore, ma in quello degli Spedali Civili. Invece di fare l'appello, fanno il giro delle stanze dove sono ricoverati i ragazzi dai 14 ai 19 anni. 160 i pazienti seguiti lo scorso anno, 120 quelli da gennaio 2012.

«**QUANDO** un adolescente entra in ospedale – racconta Sara Z. – è come se fosse portato nel bosco, lontano da casa. Frequentare la scuola in reparto vuol dire aiutarlo a lasciare dei sassolini, per ritrovare la strada. Quando non ero troppo annientata dalla terapia, non vedevo l'ora che un'insegnante aprisse la porta della mia stanza per parlarmi di funzioni e letteratura». Con l'aiuto dei professori, i ragazzi in cura nei reparti di oncoematologia, neuropsichiatria infantile ed ematologia possono continuare a studiare e arrivare al diploma come tutti i loro coetanei, nonostante i lunghi mesi di degenza. «Le reazioni sono diverse – spiega Pezzini – c'è chi rifiuta la malattia e il nostro aiuto, e chi invece si butta nello studio e diventa il primo della classe». «Questi ragazzi hanno imparato a vivere la vita in modo profondo – aggiunge Berenzi – Da loro, si può davvero imparare tanto». Hanno imparato tanto, ad esempio, i giocatori del Brescia Calcio, che, guidati da capitan Zambelli, ogni giovedì visitano il reparto di oncoematologia pediatrica del Civile. «Cerchiamo di rallegrare i piccoli pazienti – spiega Zambelli, ieri al Castelli insieme a Alessandro Budel, Sebastian De Maio e Omar El Kaddouri - giocando con loro, aiutandoli anche a fare i compiti. In cambio, riceviamo sorrisi: molto di quello che diamo».

CAMPIONI Eccoli i ragazzi del Castelli che hanno studiato nelle aule attrezzate all'interno del Civile di Brescia *(Alabiso)*

Speranza

«Quando un adolescente entra in ospedale è come se fosse lasciato in un bosco sconosciuto lontano da casa». Queste parole sintetizzano al meglio lo stato d'animo di questi sfortunati scolari. Ma loro, molti di loro, hanno saputo ritrovare la via maestra: la forza di vivere

IL NUMERO

180

Studenti

L'anno scorso sono stati 180 i ragazzi di medie e superiori transitati dalla Scuola in ospedale. Gli alunni amano molto disegnare. Sotto: l'opera di un piccolo degente

BERGAMO AI RIUNITI IL SERVIZIO È ATTIVO DA 15 ANNI. PRESTO UNA PIATTAFORMA E-LEARNING

Dalle materne ai licei, qui non si perdono le lezioni

— BERGAMO —

QUANTO È BELLO essere interrogati. Studiare e seguire le lezioni. Superare le prove di fine anno. Non stiamo parlando di studenti "secchioni", ma dei bambini e ragazzini della Scuola in ospedale. Per i quali gli esami importanti sono altri. Quelli nei quali non è in gioco un voto in più o in meno, ma la propria salute.

La scuola agli Ospedali Riuniti è molto sentita dalle loro famiglie e dai piccoli allievi delle materne e primarie, gestiti dal personale docente dell'Istituto Nullo, e dai più grandicelli di medie e superiori, sotto la guida dei prof dell'Isis Mamoli. Poco più di una decina in tutto, più altri insegnanti che a turno vengono a dare una mano. A volte anche da altre scuole fuori Bergamo, pur di seguire i propri studenti. Che non devono perdere l'anno scolastico. E sono loro i primi a volerlo.

Si chiama Scuola in ospedale, ma per tutti affettuosamente è diventata la Scuola in pigiama, dopo che a battezzarla così è stata Giulia Gabrieli, l'autrice di "Un gancio in mezzo al cielo", scomparsa ta otto mesi fa a 14 anni, dopo avere scritto il suo inno alla vita.

E la Scuola è un primo passo verso la vita, per i ragazzi degenti. «Si sentono stimolati a studiare, a tornare al più presto in classe — spiega Claudia Canesi, coordinatrice della Scuola per gli istituti secondari di primo e secondo grado — perché rappresenta la normalità, dalla quale sono stati strappati». Ci sono ragazzi che devono dare l'esame di terza media e di maturità, che i docenti sperano di reinserire al più presto nelle classi di provenienza. Per gli insegnanti non è semplice: devono essere flessibili, passare da un tredicenne a un maturando, da un liceale a un allievo dell'Itis, ed entrare in sintonia con i genitori e il personale medico e infermieristico. Per gli alunni si organizzano feste, laboratori di scrittura creativa, musica, Agribenessere. Dipingere e scrivere piace a quasi tutti: molti arrivano in finale al Premio Parco dei Colli, come era riuscito a Giulia. Domani dell'esperienza della scuola ospedaliere si parlerà all'Università Cattolica di Milano. E se il liceo Sarpi sta progettando una collaborazione con i piccoli degenti, per la realizzazione di un giornalino, il Mamoli dovrebbe varare per il 2012-2013 una piattaforma e-learning, per favorire lo studio interattivo agli studenti che devono trascorrere parte della degenza a casa.

Lu.Sa.

luca.salvi@ilgiorno.net

Uno dei laboratori proposti